

tare, cioè, una corona di bronzo da porre sulla tomba di lui.

Queste sono le proposte che io faccio, fiducioso che la presidenza e la Camera vorranno accoglierle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Era là (*accennando il seggio dell'onorevole Ferrari*) su quel banco che eravamo abituati a vederlo, abitudine cara nostra, specialmente di me, perchè il suo ingresso qui dentro si rannodava al ricordo delle prime battaglie in quest'Aula; delle belle e prime battaglie giovanili dei bei tempi del Parlamento italiano; delle belle battaglie combattute all'aperto, in aria pura e sana, quando le alte idealità apparivano nell'aria e la sete della verità era la grande moderatrice delle nostre discussioni. E prima l'avevo visto nella Rimini sua, dove intorno a lui era come tutta una festa di cuori, di affetti, di speranze popolari; e si trovava a fianco di Agostino Bertani, allora deputato di Rimini, il quale compiacevasi di designarlo suo successore nel seggio; compiacevasi con paterno orgoglio, secondo la sua frase, di preparargli il nido. E Luigi Ferrari venne qui; ed a quel giorno che entrò a far parte della schiera allora scarsa, scarsissima sedente su questi banchi (*dell'estrema sinistra*) (oggi cresciuta, triplicata per cammino d'idee e per errori di Governi) di questa povera ma salda schiera che in quei giorni consegnava alla storia del Parlamento italiano pagine non inonorate, di battaglie per la libertà non ve ne fu più una a cui non fosse legato il nome di Luigi Ferrari. Venne qui, e diventò caro subito per le sue virtù, per le sue qualità, per gli stessi difetti che dalle qualità derivavano.

Natura forte, generosa, tenace, ardente; altero, sin troppo altero, di un'alterezza che gli veniva dal sentirsi la coscienza pura; di una sensibilità morbosa, che gli veniva dalla gentilezza del cuore. (*Bene!*) Cultura ampia e soda, nutrita di studi severi; animo aperto a tutte le vivacità del sentimento: queste gli davano gli entusiasmi, e l'altra gli dava la forma misurata dell'esprimersi. Spesso nelle lotte, nelle speculazioni del pensiero i vari miraggi lo portavano lontano; ma poi un intimo sentimento lo riconduceva sempre là fra i compagni dov'era cresciuto, tra gli affetti e le battaglie prime. Io mi ricordo: un giorno era

vivo il dissenso tra noi, e gli dissi: deputato di Rimini, passiamo il Rubicone. Passò quei banchi e venne ad abbracciarmi. Questo era l'uomo.

Un giorno pareva lo avessimo perduto di vista, quando i miseri equivoci della nostra misera vita politica parevano rimpicciolirne l'ambiente. Ma appena si affacciò qualche cosa di alto, di educatore per cui combattere, eccolo ritornare a noi. Non sono tre settimane che alla stazione di Rimini ci abbracciammo; ed egli pensava alle battaglie nuove, alle battaglie belle a cui ancora lo chiamava l'animo ardito e buono. e che voleva venire a combattere insieme ai colleghi.— Povero Ferrari! Povero Gigi! Chi avrebbe detto che quell'addio, che ci riportò un istante ai ricordi delle battaglie giovanili, doveva esser l'ultimo per te, per me?!

Così il caso spesse volte, per triste ma pietoso presentimento, ricongiunge i cuori che si amarono, quando sopra uno di essi sta per piombare la sventura del domani! (*Bene!*) Chi l'avrebbe detto, povero Ferrari, che in luogo delle battaglie belle che volevi combattere alla luce del sole ed in cui ti sarebbe stato caro il cadere, saresti rimasto vittima, nell'ombra, del piombo di un vile! (*Benissimo!*) E tristo colui che osa dare a quel piombo un nome! Sotto qualunque bandiera si nasconda, non porta nome di partito la viltà! (*Benissimo! Bravo!*) Ma nel lutto, o povero spirito fraterno, nel lutto che intorno alla bara che le tue spoglie accolse aduna tutta la tua città, anche nel dolore orgogliosa di te, e il rimpianto del Parlamento italiano, a me un solo compito resta: quello di ricordare in te il compagno indimenticabile di Napoli e di Palermo. Nelle eloquenti parole dedicate alla memoria di Ferrari, disse il Presidente « sul campo di battaglia sarebbe stato un eroe. »

Grazie, onorevole presidente, di queste parole; e io posso far fede che anche nel campo del dolore Luigi Ferrari seppe essere eroe. Robusto di fisico e pure educato a tutti gli agi e a tutte le delicatezze, era bello a vedersi nel brusco passaggio, esempio agli altri: e colto dai sintomi del morbo, agognare l'ora della guarigione per ritornare al suo dovere, ad essere capo ad una squadra di milanesi i quali sentivano la loro forte natura lombarda attratta dal fascino di quella superba fibra romagnola. Possa, o Ferrari, la medaglia d'oro che sta sul tuo feretro dirti che